



Giornata dell'Economia, 9 maggio 2008

L'ECONOMIA TREVIGIANA: VOGLIA DI FUTURO

Autorità, signore e signori,

in questa Sesta Giornata dedicata all'economia reale dei territori e dei sistemi d'impresa desidero sottoporvi una domanda preliminare: Perché l'economia reale, quella che produce valore, nelle imprese e nei distretti deve essere smorzata in modo così consistente dall'economia virtuale? Per intenderci quella della finanza creativa autoreferente, quella delle scommesse sui mutui, quella che non è leva operativa utile per produrre ricchezza ed investimenti.

IL 2007 E' STATO POSITIVO. MA....

Lo dico perché il 2007 è andato ancora bene per l'economia trevigiana – come si vedrà leggendo i singoli indicatori - ma questo giudizio deve tener conto che oggi viviamo un rallentamento del ciclo economico per buona parte imputabile all'incertezza generata,

a livello mondiale, dalla crisi di liquidità. Dal fatto che il sistema bancario mondiale, dopo aver fatto girare per le piazze finanziarie, titoli ed obbligazioni di dubbia solidità, oggi opera con un tasso overnight.

A questo fattore critico se ne associano altri già da tempo evidenti sulla scena economica: il cambio euro/dollaro, che sfavorisce le nostre esportazioni, e la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori. Problema soprattutto di casa nostra, dell'Italia, derivante sia da una politica salariale tutta da reinterpretare sia dal rialzo dei tassi dei mutui, ancora una volta causa della crisi finanziaria.

La combinazione di questi tre fattori critici è da seguire con molta attenzione perché c'è il timore che si innesti un circolo negativo tra minore credito, minori consumi, minori investimenti con conseguenze molto serie sullo sviluppo. L'Italia è particolarmente esposta in tal senso perché già di per sé strutturalmente debole sul piano macroeconomico.

Lasciatemi citare le previsioni di aprile del Fondo Monetario Internazionale. Recitano più o meno così: "E' del 25% la probabilità che la crescita mondiale possa essere inferiore al 3% nel 2008 e nel

2009. Se così sarà – dice sempre il Fondo – avremo recessione” (sito del Fondo Monetario).

Un tono che si addice più all’oracolo di Delfi che alla massima autorità monetaria internazionale.

Anche sull’annunciata recessione negli Stati Uniti i balletti di cifre sono sconfortanti. Gli analisti sono divisi tra crisi irreversibili o “morbido atterraggio” ma l’economia americana, pur in rallentamento, ha chiuso il 2007 con una crescita del PIL del +2,2%. E con consumi che, alla fine, non peggiorano come previsto.

Oltre che maneggiare con cura i dati dobbiamo, quindi, evitare che siano i discorsi sulle tendenze a determinare le tendenze stesse. Economia virtuale è anche economia troppo parlata e l’eccesso di sfiducia non ha mai fatto bene all’economia reale.

GLI SCENARI PESSIMISTICI E LA REALTA’ DELLE IMPRESE

I vari scenari pessimistici non risparmiano ovviamente anche l’Italia. Ma nel bel mezzo di aprile, l’ISTAT ha fatto sapere che fatturato e ordini nell’industria, riferiti al mese di febbraio 2008 sullo stesso mese dell’anno precedente, sono cresciuti, rispettivamente del 9% e del 14%. Cresce anche l’export: del +11,1% nel primo bimestre 2008

rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e le prime anticipazioni a livello trevigiano parlano di un export delle nostre imprese di nuovo in crescita.

Dunque, la prudenza è d'obbligo.

Anche a livello provinciale suggerisco di evitare di "cavalcare" i primi segnali di criticità facendo il solito esercizio di vedere solo quelli e non anche i molti altri segnali positivi che comunque permettono di affermare che la nostra economia ha tutte le carte in regola, nelle sue componenti più evolute, per affrontare e superare anche l'attuale momento di frenata.

CRESCONO GLI OCCUPATI: 3 MILA NEL 2007

Vediamo allora i dati consolidati della nostra economia locale.

Il manifatturiero, nel 2007, è riuscito a creare posti di lavoro: più 3.000 occupati dipendenti. Lo dice l'indagine ISTAT sulle Forze Lavoro. Prendiamo pure con tutte le cautele del caso un dato che è frutto di un'indagine campionaria. Ma è difficile poter affermare che la tendenza sia tanto diversa.

Si tenga inoltre presente che, nel complesso, in provincia di Treviso, le imprese del terziario, dal commercio ai servizi alle persone, aumentano di 766 unità.

In ogni caso registriamo un tasso di disoccupazione generale del 3,9%, uno dei migliori a livello europeo che conferma che l'economia trevigiana ha raggiunto praticamente alla piena occupazione.

Nonostante i "rumori" di crisi, nonostante non si perda mai il vizio di dire che il nostro manifatturiero è alle corde, questo comparto resta il motore centrale dello sviluppo.

Forse il problema è un altro.

Sopravvive ancora un'idea vecchia del manifatturiero trevigiano. E si corre subito al capezzale delle imprese in difficoltà facendone le icòne di un disastro generale ed imminente.

Così facendo si commettono due errori:

- primo, si scambia per crisi di sistema l'inevitabile processo di selezione connesso ad ogni rallentamento congiunturale. Non è il primo rallentamento congiunturale che l'economia trevigiana sta vivendo nella sua storia. Mi pare che, finora, ne siamo sempre usciti più rafforzati.

- secondo: raccontare sempre che va male impedisce di cogliere i reali fenomeni di trasformazione che riguardano le nostre imprese.

Questo non significa tralasciare il sostegno a quella parte dei lavoratori che si trova in momentanea difficoltà. Per loro sono necessarie le politiche mirate per riaccompagnarli verso un nuovo lavoro.

L'altra osservazione che spiega il mutamento del manifatturiero è la forte spinta alla crescita che è data dall' internazionalizzazione del sistema trevigiano in tutte le sue dimensioni: commerciale e produttiva.

IL SUCCESSO DELL'EXPORT. OLTRE I 10 MILIARDI DI EURO

Ho una certa difficoltà a pensare che il manifatturiero sia sull'orlo della crisi quando riesce a generare oltre 10 miliardi di esportazioni, in crescita del 4,6% sul 2006.

In particolare il segmento dei macchinari industriali continua ad aumentare le esportazioni anche negli Stati Uniti. Cito la voce "*macchine per impieghi speciali*" che ha incrementato del 28% le vendite verso gli USA, passando da 29,6 a 37,9 milioni di euro.

Deve essere chiara anche un'altra evidenza: questa capacità di competere e di espandersi sui mercati esteri non è affare circoscritto ad una ristretta *élites* d'impresa, ma coinvolge, accanto ad un nucleo sempre più esteso di imprese-leader, le più evolute reti locali di fornitura specializzata.

LA CRESCITA DEL MANIFATTURIERO E LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA

E' questa apertura internazionale delle nostre filiere che ci salva. Che ci permette di guardare al futuro con minor preoccupazione. Lo possiamo vedere bene attraverso il nostro consueto monitoraggio sull'industria manifatturiera, vista nel suo complesso.

L'attenuazione della crescita, nell'ultimo trimestre del 2007, è fuori discussione.

Ma l'elemento che più di tutti fa la differenza è l'apertura sui mercati esteri. Non solo la variazione del fatturato estero è maggiore +2,4%, ma nel mobile e nel tessile-abbigliamento, supera la soglia del +5%.

Anche attraverso la dinamica degli ordinativi si può cogliere la marcia in più che dà l'export, di contro alla debolezza della domanda interna.

Gli ordini dal mercato interno, infatti, si fermano al +1,5% su base annua. Per contro gli ordini dai mercati esteri si attestano, sempre su base annua, al +5,3%, e vanno molto bene in particolare per i macchinari industriali con +7,5%.

Certo sul fronte export pesa il cambio euro/dollaro. Ma dobbiamo anche inquadrare il problema sotto una più corretta luce.

Non va infatti dimenticato che ormai il 67% delle esportazioni trevigiane è diretto nell'ambito dell'Unione europea allargata (Ue-27); peso che arriva al 70% se aggiungiamo la Federazione Russa, mercato in cui stiamo espandendoci a ritmi davvero sostenuti. Per contro l'incidenza dell'America e dell'Asia sulle esportazioni trevigiane, per definire in modo semplificato le aree in cui si commercia in dollari, si aggira sul 15,5%.

Aggiungo questi ulteriori dati. In valori assoluti la flessione delle esportazioni verso gli Stati Uniti, tra il 2006 e il 2007, è stata di "soli" 6 milioni di euro. Si passa infatti da 423 milioni a 417 milioni di euro. Assai più seria oggi appare la contrazione dei flussi verso il Regno Unito (-35 milioni). Ma la sola espansione dell'export verso la Federazione Russa di +60 milioni basta a compensare queste flessioni. E si potrebbero aggiungere le differenze positive nell'export

verso gli Emirati Arabi +8 milioni e verso l'Arabia Saudita con +20 milioni.

Questa è la dimostrazione che alle imprese trevigiane non manca la capacità di diversificare, di riorientare le traiettorie dell'export e di conquistare nuovi mercati.

L'evoluzione del manifatturiero sta portando il nostro apparato produttivo verso un'eccellenza che ha pochi rivali al mondo.

E conferma che le filiere nelle quali è più forte l'integrazione fra fasi di lavorazione dei beni e fasi di servizio sono la chiave di successo in termini di valore aggiunto e di occupazione.

A tale proposito le strutture a servizio delle imprese, come informatica, ricerca e marketing, escluse quindi le attività immobiliari, sono 9.345, vale a dire cento in più rispetto al 2006.

Alla guida di queste filiere, che oltrepassano i confini italiani, troviamo in molti casi imprese di medie dimensioni, quelle con oltre 50 addetti, che sono 697 (dato del 2005). Ma in termini di addetti danno lavoro a 80 mila persone pari a circa il 25% del totale degli occupati trevigiani.

E da alcuni anni le nostre analisi vedono proprio in queste imprese le protagoniste del riposizionamento del nostro sistema produttivo sui mercati internazionali.

Si può dire che il successo sta nel mezzo, come la virtù.

LE NOSTRE IMPRESE "COMPRANO" PROBLEMI PER RISOLVERLI

Esiste dunque più di un motivo sul perché continuiamo a crescere. E perché, molto presumibilmente, continueremo a farlo.

Non mancano, certo, forme d'impresa più esposte all'incertezza, terzisti che ancora non hanno compiuto il passaggio da logiche di prodotto a logiche di servizio. Ambiti nei quali potrebbero concentrarsi i sopra accennati processi selettivi.

Ma è davvero difficile pensare che i numeri appena illustrati siano frutto di occasionalità.

Molte delle nostre imprese incominciano ad essere identificate ed apprezzate non solo perché sanno fare prodotti validi sul piano estetico e funzionale, ma anche perché, da una clientela sempre più esigente, sanno "comprare" e risolvere problemi inediti, complessi, non standardizzabili.

SCENARI DEL FUTURO: RIPROGETTARE IL POLICENTRISMO

I dati positivi della nostra economia locale ci portano allora a riflettere sui nodi da sciogliere per far sì che la crescita possa proseguire e diffondersi fra tutte le nostre imprese e in tutto il nostro territorio.

LE INFRASTRUTTURE PER GOVERNARE LA COMPLESSITA'

Il Veneto, ed il trevigiano, sono un sistema in movimento che è chiamato ad aprire un nuovo e moderno capitolo di collaborazione tra le attese e le logiche delle imprese e quelle della città all'insegna di un nuovo modo di vivere. E' un disegno che ci permetterà di vivere nella nuova economia della conoscenza dove la qualità di vita e di lavoro fanno la differenza. Questo nuovo modo di considerare l'ambiente, le imprese che vi lavorano e la gente che vi vive è stimolata dalla capacità che abbiamo di muovere merci su scala mondiale.

Dobbiamo trovare il modo di fare circolare altrettanto velocemente ed efficacemente anche idee e talenti.

Essere internazionalizzati vuol dire da una parte avere capacità di esportare molto ma dall'altra essere un territorio appetibile per gli investimenti esteri e per il capitale umano.

A Treviso, nel 2006, si sono registrati afflussi di capitale estero per investimenti per un valore di 769,8 milioni di euro, in crescita del +74,5% rispetto al 2005. Questa variazione è superiore sia all'incremento registrato a livello regionale (+20,1%) che nazionale (+18,7%).

Parliamo quindi di strade e di infrastrutture ma non possiamo distogliere l'attenzione ai problemi di senso e di strategia posti alla costruzione di un futuro che certo interessa alle imprese ma di cui dobbiamo iniziare ad avere una visione condivisa e comune. Dobbiamo evitare di diventare la periferia di Milano a ovest e la periferia di Lubiana ad est.

I rischi sono ben visibili perché Milano si appresta a vivere la grande occasione di sviluppo che viene offerta dall'Expo, dove si prevedono investimenti per oltre 3 miliardi di euro soltanto per gli interventi infrastrutturali, ed in Slovenia stanno arrivando 4 miliardi di euro fino al 2013 con l'obiettivo della convergenza.

In Veneto stiamo vivendo, magari con qualche polemica, la stagione delle infrastrutture. Sono in via di ultimazione o in programma : il Passante di Mestre, la Pedemontana Veneta, la terza corsia della A4, la strada di adduzione Padova-Marghera, la Valdastico sud, quella a nord sembra più un'ottima intuizione piuttosto che un vero progetto a causa delle resistenze trentine, e la nuova Romea. Pensiamo poi alla metropolitana di superficie, alla Tac-Tav ed alla complanare. Tutte queste opere unite alla nostra collocazione geografica, alla certificata ricchezza culturale, storica e civile possono costituire i pilastri di una nuova fase di sviluppo.

Non parlo di quantità ma di una maggiore qualità della crescita di un territorio che deve abbandonare la tradizionale configurazione e rapporto fra città e campagna, fra città ed impresa e deve ripensarsi un altro sviluppo sotto la spinta dell'accresciuta competizione internazionale che interessa tutti i settori.

Una trasformazione da realizzare non con la logica del no, del contro o con la paura del complotto ma dentro ad un progetto in cui le imprese competono sui prodotti e le città sui servizi. Ed entrambe si attrezzano per competere sul territorio europeo ed internazionale.

Ad esempio: il Passante, quando sarà in funzione, permetterà lo spostamento da Treviso sud a Padova Est in mezz'ora circa di tempo: un sogno per tante imprese trevigiane e venete.

Ma anche per tanti giovani che si spostano per partecipare ad un concerto, ad un evento culturale, per le famiglie che cercano un lavoro più vicino alla propria abitazione.

Voglio dire che queste nuove infrastrutture avranno comunque un effetto rilevante: riporteranno su una dimensione urbana-metroplitana i tempi di spostamento delle persone e delle merci, soprattutto, fra quattro città venete: Treviso, Padova, Vicenza e Venezia.

Ci saranno nuovi punti infrastrutturali, maggiori capacità di relazioni, riequilibrio del traffico ed un necessario riordino territoriale. Prevedo già un forte interesse per quest'area e già da ora si notano i primi segnali . Ci sono società di private equity disponibili a costruire immobili, quartiere residenziali ma anche alberghi ed ospedali. Vogliamo gestire questa fase dello sviluppo?

L'alternativa è una soltanto: lasciare che altri costruiscano il nostro futuro secondo logiche che possono essere diverse da quelle attese. Chi ha responsabilità civiche, a mio parere, è chiamato ad

interrogarsi su quale sarà il futuro del nostro territorio, una volta che le infrastrutture saranno completate, per elaborare gli scenari dello sviluppo possibile ed auspicabile.

LA GRANDE TREVISO METROPOLITANA

Credo ad esempio, sempre a proposito del Passante, che si potrebbe iniziare a considerarlo come una grande circonvallazione per Treviso. Ma non della Treviso con i suoi 80 mila abitanti ma la grande Treviso. Un territorio individuato grosso modo da un'area a forma di poligono che va da Castelfranco - Montebelluna a Conegliano, ad Oderzo e Mogliano con una massa critica di quasi 600 mila abitanti pari al 69% della popolazione provinciale e 58 mila imprese attive pari al 68% del totale.

La crescita di popolazione ed economica attorno a questi nodi intermedi eviterebbe un nuovo depauperamento di altre porzioni di territorio. Salvare il territorio non vuol dire fermare l'edilizia residenziale e delle aree produttive ma localizzarle in determinate aree. Ma, perché ciò avvenga, è necessario che si assicuri una forte permeabilità e prossimità delle reti in modo che si possano catalizzare, non solo le funzioni commerciali e produttive, ma anche quelle culturali e dei servizi.

LA CITTA' DIFFUSA: TREVISO, VICENZA, PADOVA VENEZIA

Sarà questa Treviso che potrà diventare il naturale interlocutore e protagonista nella città diffusa e consapevole del Veneto.

Quella città, di circa 1 milione mezzo di abitanti, che va da Vicenza a Padova a Marghera Venezia a Treviso.

Basta visionare le foto scattate dal satellite per rendersi conto di questa realtà forse la più densamente popolata dell'Europa.

Ognuno di questi centri ha una propria specialità, il genius loci, che dobbiamo affinare e rendere più precisa proprio cogliendo le opportunità di sviluppo che le infrastrutture ci offrono.

Treviso ha una vocazione nel manifatturiera sostenuta sempre più dal design e dalla creatività e lo stessa vocazione si riscontra a Vicenza, Padova è un centro della ricerca, dei servizi evoluti, come la finanza, delle funzioni metropolitane, mentre Marghera -Venezia possono costituire il polo del tempo libero, della cultura, del turismo e della visibilità internazionale.

Noi non abbiamo una Marghera da sfruttare per sviluppare il terziario avanzato e neppure un grande centro commerciale come quello che si sta costituendo nei pressi del casello di Padova Est.

Possiamo, però, sfruttare la vicinanza di quei centri intermedi che costituiscono la Grande Treviso.

Tutti sono situati ad una distanza di circa 25/30 km l'uno dall'altro, siamo vicini ai tradizionali grandi assi di comunicazione: quello di Milano - Trieste e quello del Brennero, prossimo al raddoppio, mentre sono ancora tutte da sperimentare le possibilità offerte dal Corridoio 5.

Con la Pedemontana Veneta si può pensare di sfruttare un'altra occasione di sviluppo individuando un territorio che parte da Cittadella e Bassano ed arriva a Montebelluna, Castelfranco Veneto, Conegliano fino a nord di Treviso.

Cosa significano per le nostre imprese queste infrastrutture visto che i mercati dell'Est, per molti decenni ancora, possono rappresentare un polmone per crescere per instaurare e per consolidare nuove relazioni tanto da arrivare fino all' Estremo Oriente?

IL POLICENTRISMO DEL NUOVO SVILUPPO

Abbiamo costruito una storia di sviluppo economico e sociale contrassegnata dal policentrismo fin dal tempo della Repubblica di Venezia che aveva stabilito un inedito rapporto tra la capitale ed il

territorio diverso, ad esempio, da quello che caratterizza la città di Torino o quella di Parigi con il proprio hinterland.

La nobiltà veneziana ha costruito ville di campagna adatte alla residenza ma anche al lavoro agricolo ed artigianale, non ha eretto castelli fortificati o disegnato arrondissement autosufficienti.

Il moderno policentrismo che possiamo/dobbiamo progettare è costituito da molteplici nodi che sono, competitivi all'esterno, ma strettamente collegati e collaborativi all'interno.

E' un progetto di sviluppo che ha la caratteristica di essere organizzato senza rinnegare la propria identità, la propria memoria e le proprie radici. Le imprese trevigiane di successo indicano la strada: operare in rete trasportando il locale nel globale.

E' la moderna comunità del competere che tiene unite la consolidata comunità del fare: quella che ha costruito la storia della nostra terra e quella del vivere sociale in cui i soggetti ritrovano una qualità di vita identitaria e condivisa.

Ma nuovi contenitori, nuovi servizi e nuove identità dei poli intermedi da soli non sono sufficienti a garantire uno sviluppo all'altezza delle attese delle imprese e dei cittadini. Occorre ripensare ad una nuova

governance che sostenga queste scelte e distribuisca le nuove opportunità dotandosi di una mirata strategia metropolitana.

Questa è la partita dai cui dipende il futuro di un territorio che, come il Veneto, è stabilmente in testa alle classifiche, dal Pil, al numero di imprese, al tasso di export.

Un territorio che lavora, innova, crea con intelligenza, che soffre per il mancato federalismo e per l'insufficiente sicurezza ma spesso ha l'unico obiettivo di chiudere l'anno con un bilancio migliore di quello precedente.

Una stabilità di performances confortante per tutta Italia.

Grazie per l'attenzione.